

Oggi i dettagli. Colaninno lascia le sue responsabilità. Un pool bancario garantisce 8000 miliardi alla cordata Telecom, un poker al comando

I nuovi vertici: Tronchetti Provera, Gilberto Benetton, Bondi e Buora

Marco Ventimiglia

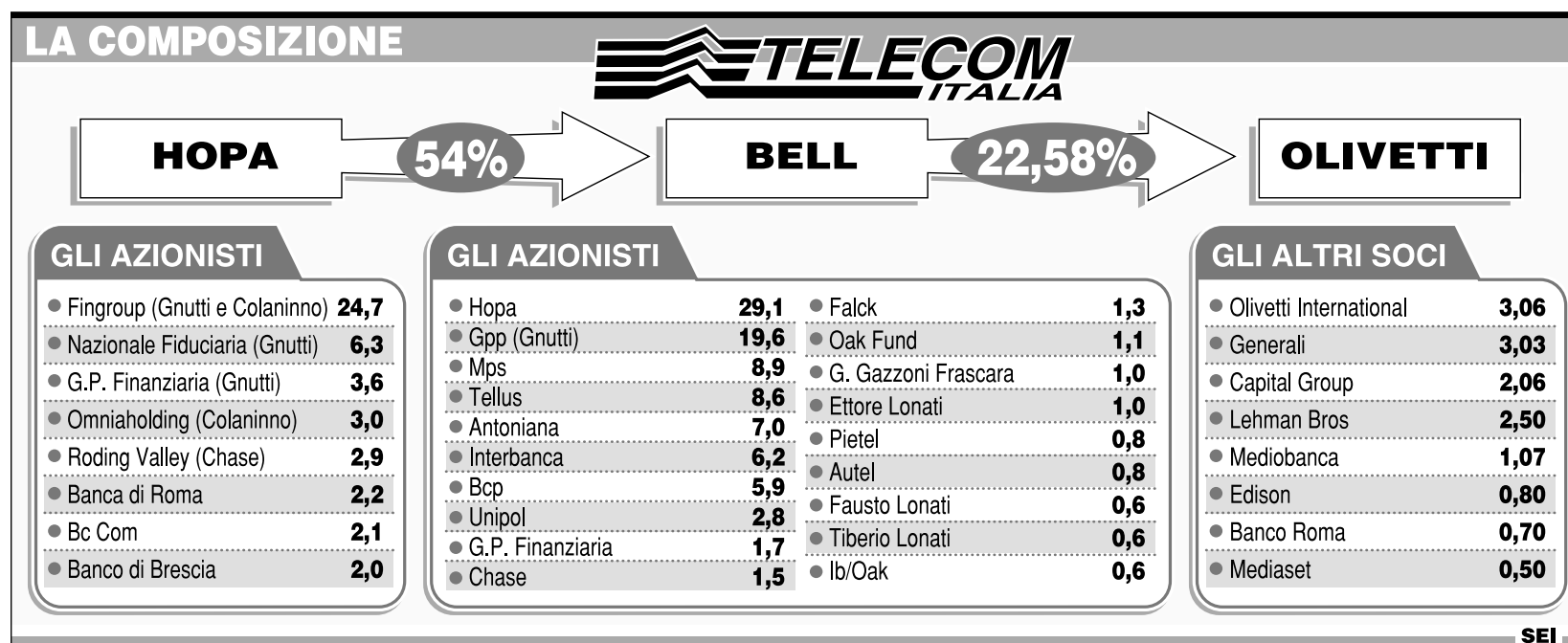
MILANO Innanzitutto, la formazione della nuova Telecom/Olivetti: amministratori delegati Enrico Bondi e Carlo Buora, vicepresidente Gilberto Benetton. E il presidente? Naturalmente Marco Tronchetti Provera, il vero numero uno del colosso multimediale, che ha fissato l'appuntamento con i giornalisti già oggi, a metà del mattino nel centro di Milano. Ad attenderlo ci sarà un folla di microfoni e telecamere, quella che di questi tempi accoglie solitamente l'ultimo asso del calcio-mercato. Ma nemmeno le follie del pallone possono sommare i 14.000 miliardi cash che verranno versati alla Bell, che controlla l'Olivetti, che controlla la Telecom, che controlla Tim e Seat, per rilevare il controllo del più grande gruppo italiano delle telecomunicazioni.

«Roberto Colaninno lascia le cariche in Olivetti e nelle sue controllate e il consiglio d'amministrazione coopererà in sua sostituzione Enrico Bondi come amministratore delegato. Bondi subentrerà a Colaninno anche come amministratore delegato di Telecom Italia». Così, in serata, un comunicato stampa di Olivetti ha ufficializzato la nomina dell'attuale numero uno della Montedison. Al quale, come detto, verrà con tutta probabilità affiancato Carlo Buora, amministratore delegato della Pirelli.

E stamane, presentandosi alla stampa, Tronchetti Provera farà chiarezza sulle prime mosse della nuova proprietà, a partire, appunto, dalla nomina del management. Conoscendo la sua attenzione al look, il presidente di Pirelli difficilmente vestirà casual, in quello che sarebbe un indiretto omaggio al socio (al 40%) nella più importante avventura imprenditoriale della sua vita, la famiglia Benetton. E mentre comunicherà le linee guida della nuova strategia industriale, i piani d'investimento del gruppo, l'uomo sarà anche attentissimo ai segnali provenienti dalla vicinissima Piazza Affari, dove la Borsa emetterà il suo primo giudizio su un'operazione che, a differenza della scalata Fiat/Edf a Montedison, le è stata sostanzialmente estranea, non essendo la Bell società quotata.

Già ieri mattina, nonostante la festività, è iniziato frenetico il totonomine intorno alla Telecom, con il nome di Roberto Colaninno già seguito dal passato remoto. Molte le ipotesi, qualcuna subito smentita, ma in realtà il cerchio sul futuro management della Telecom si è subito stretto intorno a due nomi. Carlo Buora viene considerato come una scelta che evidenzia il totale impegno con il quale Tronchetti Provera intende addentrarsi in un business per lui nuovo. Insieme a lui c'è Enrico Bondi, ex amministratore delegato della Montedison, ed in questo caso il ragionamento è un tantino più complesso.

Proveniente da Piazzetta Bossi, Bondi non potrà certo presentarsi in Telecom con la fama del vincente, esibendo piuttosto le ecchimosi rimediate durante la scalata Fiat/Edf al gruppo energetico. La sua scelta appare piuttosto come il frutto di quelle alchimie politico-finanziarie che hanno caratterizzato per



segue dalla prima

«Va tutto bene, siamo d'accordo», lo sconfitto abdica nel salotto Pirelli

Ci manca solo la bicchierata come tra vecchi amici. «Va tutto bene» dice il presidente della Pirelli. «Tutto a posto» gli fa eco più tardi Colaninno, ricordando probabilmente quando due anni fa incontrò Franco Bernabè che lasciava la Telecom, quella volta si dopo uno scontro epocale.

Colaninno lascia domani le sue responsabilità nell'Olivetti e in Telecom. Al suo posto arrivano Enrico Bondi, amministratore delegato della Montedison che avrebbe fatto le valigie tra qualche mese, e Carlo Buora, manager della Pirelli. Questo capitalismo tricolore è come un puzzle, ma i pezzi sono quasi sempre quelli, gli stessi da sempre. E se, per caso, spunta un nome nuovo come quello di Colaninno, dopo un po' si trova fuori dal gioco.

Il vincitore e lo sconfitto, dunque, si potrebbe dire se ci fosse stata una battaglia. Ma qui, nel trasferimento delle telecomunicazioni nazionali da Colaninno e i suoi amici a Tronchetti Provera e Benetton, non è stato sparato nemmeno un colpo, non è esplosa neanche un petardo. E' il take over più pacifico che si sia mai visto. Ha fatto, addirittura, più scalpore l'inusuale aggressività della Fiat alla Montedison, che vale un decimo di Olivetti-Telecom. Colaninno e Tronchetti Provera si muovono con tranquillità e signorilità. «Sono due gentiluomini, c'è un'intesa perfetta tra i due» si commenta a Milano. Viene concordato un passaggio indolore delle consegne a breve scadenza. Convocazione dei consigli di amministrazione di Olivetti e Telecom, già in settimana, verifica del nuovo assetto proprietario, quindi ricambio. Che stile, ragazzi. Questi imprenditori, questi grandi uomini d'azienda, in effetti, devono avere un passo in più rispetto a noi umani.

decenni l'operato di Mediobanca. La stessa Piazzetta Cuccia che peraltro esce male anche da questa vicenda, dove non ha recitato praticamente alcun ruolo.

A Bondi, comunque, verrà assegnato in Telecom il compito meno ambito: tagliare i conti e, soprattutto, il personale di un'azienda che ha già subito pesanti ridimensiona-

Quel ragioniere di Mantova era un duro, un generoso, voleva salvare l'Olivetti: di notte stampava fotocopie nel mitico Palazzo Uffici

Una ti porta via l'azienda per la quale hai sputato sangue, e tu niente, nemmeno un gesto di insofferenza.

Ma in questo pacifico, passaggio di proprietà del gruppo Olivetti-Telecom c'è qualche cosa che bisognerà cercare di spiegare col tempo e che, forse, nemmeno Colaninno si è ancora spiegato. Com'è possibile che un gruppo solido, ricco, abbastanza omogeneo di azionisti che controlla il gioiello dell'industria italiana, uno dei maggiori operatori al mondo di telecomunicazioni, dalla sera alla mattina - perché questi, più o meno, sono stati i tempi - decidano di mandare tutto all'aria, di incassare e ritornare a casa. Certo, la cifra è rilevante: quasi 14mila miliardi. Ma se quel gruppetto raccolto nella lussemburghese Bell avesse lavorato per farsi scalare, con il lancio di un'offerta pubblica di acquisto altro che 14mila miliardi di lire! Allora sì, avremmo visto i botti e i soldi veri. Ancora non ci si crede. Questa somma è una barzelletta, è un'elemosina pagata per la più bella impresa italiana.

E Colaninno? Com'è possibile che sia finito in minoranza, anzi che sia rimasto solo? Li conosce tutti, li ha raccolti lui, insieme a



Marco Tronchetti Provera, di fianco Roberto Colaninno

quella vecchia volpe di Emilio Gnutti, quegli imprenditori, quei banchieri che hanno vissuto un quarto d'ora di gloria. Perché nella vita, si sa, capita a tutti un momento di celebrità. Com'è possibile che i Lonati, i Marinelli, gli Gnutti, i Cirila si siano ribellati e abbiano messo alle corde Colaninno? Paura? Di che cosa? Della Borsa che cade, di Berlusconi, del procuratore Tinti, dei giornali? Chissà? Adesso incassano una montagna di soldi, ma tra qualche mese rimpianteranno di aver mollato il loro leader di Mantova e, soprattutto, di aver lasciato Olivetti e Telecom, due straordinari gioielli, anche se possono apparire oggi un po' ammaccati.

Colaninno adesso è amareggiato. Dice di aver fatto tutto quello che era possibile. Voleva, anzi, rafforzare la presenza della Bell nell'Olivetti. Aveva ottenuto il consenso di Lehman Brothers e della Banca di Roma. Ma non c'è stato niente da fare. I peones volevano uscire, mollare tutto e contare le plusvalenze. Anche Colaninno guadagna un sacco di miliardi. Ma non gliene frega niente. «Lo sa quanto mi devono dare per le mie Olivetti? Voglio 32 euro per azione» mi disse un giorno al tavolo da Giacomo, un

Nel frattempo, come sempre succede in questi casi, si moltiplicano le indiscrezioni dei possibili candidati a entrare nella NewCo forata da Pirelli ed Edizione Holding (Benetton) per rilevare il controllo di Olivetti-Telecom. Si parla con insistenza della volontà di adesione del finanziere Francesco Micheli e della sua e.Biscom, addirittura

si vociferava dell'interessamento di Carlo De Benedetti, mentre potrebbero apparire, più verosimilmente, altri capitali del Nord Est, come quelli di Leonardo Del Vecchio.

Emerge, infine, lo scenario finanziario che ha reso praticabile l'acquisto dalla Bell, per 14.000 miliardi, del 23% di Olivetti. Sarà infatti un pool di banche italiane a mettere a disposizione del tandem Pirelli-Benetton un prestito «ponte» compreso tra 7.000 e 8.500 miliardi. Alla cordata bancaria, la cui capofila verrà annunciata oggi, dovrebbero partecipare i principali istituti italiani: IntesaBci, Unicredit, San Paolo Imi, Banca di Roma ed Antonveneta.

Infine, l'opportunità politica. Come sanno anche in Mancuina, l'attuale premier, Silvio Berlusconi, non è del tutto estraneo al business televisivo ed ai suoi interessi. Per strutturare La7, Pelliccioli ha attinto a piene mani dal management e dal cast catodico di Mediaset (e della Rai), non facendo certo gioire i vertici del Biscione. Avranno voglia i nuovi padroni di proseguire sulla stessa strada? Per ora nulla si sa. Interrogato al riguardo, Gad Lerner, anchorman di La7, si è limitato a dire: «Io continuerò a fare il telegiornale, e cercherò di continuare a farlo nel migliore dei modi».

m.v.e.



Marco Tronchetti Provera, di fianco Roberto Colaninno

Il manager amico di Cesare Romiti

MILANO Enrico Bondi, il nuovo amministratore delegato di Olivetti e Telecom, è un manager presente da circa un decennio nei piani alti dell'economia nazionale. Toscano, 66 anni, la sua carriera di vertice inizia praticamente nel 1993 quando, dopo un passato alla Snia e alla Gilardini, viene chiamato alla guida della Montedison e di Compart. Un incarico, il primo, particolarmente delicato in quanto la società naviga in bruttissime acque dopo il traumatico fallimento del gruppo Ferruzzi. Bondi ottiene la nomina anche in virtù dei suoi ottimi rapporti con Cesare Romiti e della sua organicità con Mediobanca, allora saldamente guidata da Enrico Cuccia. E dallo storico tessitore delle trame finanziarie italiane Bondi ha sicuramente mutuato il suo atteggiamento nei confronti dei media: silenziosissimo, è estremamente restio a rilasciare dichiarazioni od interviste.

Il nome di Enrico Bondi è naturalmente divenuto una presenza costante nelle cronache economiche di queste settimane a causa della riuscita scalata Fiat/Edf alla «sua» Montedison. Una sconfitta che però non gli ha certo provocato problemi economici. Per una rapida e silenziosa uscita dal gruppo energetico - il termine stabilito è di sei mesi ma adesso si dimetterà immediatamente - Bondi riceverà una liquidazione di 16 miliardi di lire, una cifra che va sommata allo stipendio di 20 miliardi che gli spetta per il 2001.

Il direttore generale dell'Espresso-Repubblica diventa amministratore delegato delle Pagine Gialle. Gad Lerner: Continuerò a fare il telegiornale, meglio che posso

Alla Seat oggi arriva Dal Pino, per La7 nuovi azionisti in vista

MILANO Definirla la prima grana è probabilmente esagerato. Di certo, però, il dossier su La7 sarà uno dei primi ad essere sfogliato da Marco Tronchetti Provera. L'emittente televisiva (ex Tmc), inglobata dal gruppo Telecom attraverso la Seat-Pagine Gialle, ha iniziato a trasmettere da poche settimane con l'obiettivo di ritagliarsi uno spazio tra il duopolio Rai-Mediaset. Ma il vero big-bang della nuova realtà televisiva è stato fissato a settembre (da qui la presuntibile fretta della nuova proprietà Pirelli-Benetton) con la presentazione di un ambizioso palinsesto autunnale.

Rimarranno immutati i progetti elaborati da Roberto Colaninno e Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato di Seat? Al momento nessuno sembra in grado di dare una risposta. Nemmeno Tronchetti Provera.

Il caso vuole che proprio quest'oggi sia prevista un'importante assemblea di Seat-Pagine Gialle. All'ordine del giorno, tra l'altro, la nomina di un nuovo amministratore delegato, Paolo Dal Pino, attualmente direttore generale dal gruppo Espresso-Repubblica. Un riasse-

to deciso in tempi non sospetti, proprio per strutturare la società in modo più articolato dopo l'espansione televisiva. A Dal Pino, infatti, verrà assegnata la gestione delle attività più classiche di Seat, vale a dire il business delle directory telefoniche e Internet. Invece, nella sua veste di presidente, Pelliccioli dovrebbe appunto dedicarsi a La7 oltre che al reperimento di risorse pubblicitarie.

Nella strategia di Colaninno - che all'interno di Seat si era ritagliato il ruolo di vicepresidente, peraltro con poteri equivalenti a quelli di un amministratore delegato - era prevista anche una diversificazione

dell'azionariato, con la Telecom destinata a scendere sotto il 50% per fare spazio a nuovi soci, sia industriali che provenienti dal mondo dell'editoria.

Ora, non c'è motivo di credere che l'assemblea odierna possa concludersi con esiti diversi da quelli previsti. Ma resta il fatto che tutto quanto ruota intorno a La7 appare improvvisamente scritto sull'acqua. Diversi fattori consigliano la massima cautela ai nuovi padroni della Telecom. C'è innanzitutto una que-

stione di strategia: se La7 appariva contigua agli interessi del gruppo, ma non esattamente il suo core-business, maggiori perplessità potrebbero insorgere in uomini, come Tronchetti e Benetton, che provengono da realtà industriali ancor più distanti.

Esiste poi l'aspetto economico: il terzo polo televisivo è stato fino adesso una chimera pagata a caro prezzo. Per maggiori dettagli può bastare rivolgersi a Vittorio Cecchi Gori. E per quanto Pirelli e soci abbiano spalle molto larghe, è difficile credere che vogliano gonfiare ulteriormente il pallone dei debiti Telecom e Olivetti.

a dire: «Io continuerò a fare il telegiornale, e cercherò di continuare a farlo nel migliore dei modi».

Ma cosa accadrà se Tronchetti e Benetton decideranno che il gioco La7 non vale la candela? Difficile immaginare un progressivo svuotamento dell'emittente televisiva, che comporterebbe pur sempre un danno economico. Più facile una cessione al miglior offerente. I possibili compratori? Nomi arcinoti del firmamento delle telecomunicazioni; dal magnate australiano Rupert Murdoch al gruppo Bertelsmann, per finire con il colosso americano Time-Warner.

m.v.e.